

Andrea Bobbio

Full Professor of General and Social Pedagogy | Aosta Valley University | a.bobbio@univda.it

Francesca Borruso

Full Professor of History of Pedagogy and Education | Roma Tre University | francesca.borruso@uniroma3.it

Fabio Dovigo

Full Professor of Didactics and Special Pedagogy | University of L'Aquila | fabio.dovigo@univaq.it

Antonio Marzano

Full Professor of Experimental Pedagogy | University of Salerno | a.marzano@unisa.it

OPEN  ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Bobbio A. *et alii* (2025). Editorial. *Pedagogia oggi*, 24(1), 6-14.
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-01>

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012026-01>

ABSTRACT

Adolescence has been extensively explored as a hermeneutic category, yet it remains so mutable and ever-changing that it continually requires new historical contextualizations, in light of ongoing cultural transformations. General and social pedagogy is tasked with incorporating these variations into the framework of educational sciences, describing their trajectories from a perspective of lifelong learning. Children's and young adult literature, on the other hand, focuses on the imagination, capturing the adolescent rites of passage that generate questions, new interpretations of the world, and, consequently, of the self. In didactics and special education, education does not merely address this complex stage of life; rather, it inhabits it pedagogically, creating conditions in which individuals become capable of transforming themselves and the world around them. Finally, experimental pedagogy seeks to deconstruct the stereotype of adolescence as a fragile age, instead highlighting the complexity and agency of young people in confronting contemporary crises.

L'adolescenza costituisce una categoria ermeneutica oggi dissodata in profondità, eppure mutevole e cangiante al punto da richiedere sempre nuove storicizzazioni alla luce dei cambiamenti culturali in atto. Al proposito, la pedagogia generale e sociale ha il compito d'inscrivere queste variazioni nella sintassi delle scienze della formazione, descrivendone le traiettorie in una prospettiva di educazione permanente. La letteratura per l'infanzia si concentra invece sull'immaginario, intercettando i passaggi iniziatici degli adolescenti, generativi di domande, di nuove interpretazioni del mondo e, quindi, di sé. Per la didattica e la pedagogia speciale, l'educazione non si limita a trattare questa complessa fase della vita, ma la abita pedagogicamente, costruendo condizioni di possibilità per soggetti capaci di trasformare se stessi e il mondo. Infine, la pedagogia sperimentale tende a decostruire lo stereotipo dell'adolescenza come età fragile, valorizzando al contrario la complessità e l'agency dei ragazzi di fronte alle crisi contemporanee.

Keywords: adolescence; education; identity construction; young people's imagination; contemporary complexity.

Parole chiave: adolescenza; pedagogia; costruzione dell'identità; immaginario giovanile; complessità del contemporaneo.

Adolescenti oggi: tra crisi e opportunità

Teenagers today: between crisis and opportunities

Andrea Bobbio

Definita, tra le età della vita, come la più impalpabile e misteriosa, la più critica e la più controversa, l'adolescenza costituisce un costrutto culturale crocevia di interpretazioni dibattute, spesso polarizzate tra narrazioni difficili da conciliare in un'unica raffigurazione coerente e unitaria. Talvolta essa è narrata

come un tempo della vita sospeso che in sé non è altro che la fine dell'infanzia e un'attesa della vita adulta. Più si dilata convenzionalmente l'intervallo di questa attesa (alcuni studi pongono la fine dell'adolescenza ben oltre i vent'anni), più diventa chiaro che l'adolescente viene definito in negativo, in contrapposizione a quello che dovrebbe essere il proprio esito e compimento e cioè l'adulto. L'adolescente è colui che vive un'esperienza di scarto e dissonanza rispetto all'età adulta intesa come l'età della normalizzazione e integrazione sociale e aderenza al modello sociale dominante (Tolomelli, 2021, p. 16).

Da un lato, quindi, le rappresentazioni più disperanti ed estreme, fatte di violenze e sopraffazioni, consumate nel gruppo dei pari, sui media, espresse con i codici contro-culturali della malavita urbana, "mal-fatti" che echeggiano voci inascoltate nell'infanzia tramutatesi, nel corso della crescita, in disadattamenti più o meno permanenti e ostinati; dall'altra le immagini di un soggetto prometeico, proiettato verso un'adulthood di cui condividono già talune prerogative e capacità di azione. Sono, queste ultime, caratteristiche psicologiche, sociali, culturali e competenze maturate in ambiti un tempo interdetti e impraticabili dall'universo giovanile: l'investimento economico, attraverso le nuove forme – spesso rischiose – della cybereconomia e dell'azzardo; i viaggi e le vacanze gestiti con sempre maggiore autonomia e al di fuori dei canonici rituali sociali; le tecnologie della socializzazione e del tempo libero, utilizzate per espandere reti d'interazione sempre più effimere e delocalizzate. Fanno da sfondo comune a queste modalità di abitare il nostro tempo forme individualistiche e solitarie di intenzionamento del mondo, talvolta accompagnate da soglie estreme di sofferenza e isolamento:

Oltre il 92% dei ragazzi e delle ragazze tra i 15 e i 19 anni utilizza strumenti di IA, e il 41,8% li ha usati per cercare aiuto quando si sentiva triste, solo o ansioso. Una percentuale simile, oltre il 42%, li ha consultati per ricevere consigli su scelte importanti da fare. Al contempo, meno della metà degli adolescenti intervistati (49,6%) dichiara di avere un buon livello di benessere psicologico, con un divario di genere particolarmente marcato: solo il 34% delle ragazze mostra un buon equilibrio psicologico, contro il 66% dei ragazzi. Quasi uno su dieci si è isolato volontariamente per problemi psicologici, e il 12% ha fatto uso di psicofarmaci senza prescrizione¹.

Tale quadro è ancora più drammatico se integrato con le rilevazioni presentate nel 2023 dalla SINPIA, che registrano gli atti di autolesionismo dei ragazzi e delle ragazze di età compresa tra i 13 e i 17 anni:

sono aumentati non soltanto i comportamenti autolesivi ma anche i comportamenti suicidari. Sono, infatti, circa il 27% in più, rispetto al periodo pre Covid-19, i ragazzi e le ragazze che "si tagliano", presentano pensieri inerenti il suicidio o mettono in atto tentativi di suicidio. Si tratta di un problema drammaticamente rilevante: ad oggi, nonostante l'Italia sia uno dei paesi con tasso più basso al mondo, il suicidio è la seconda causa di morte in Italia nei giovani tra i 15 e i 24 anni, preceduta solo dagli incidenti stradali².

La caratteristica dell'isolamento non è soltanto un tratto individuale che emerge nella fenomenologia del privato quotidiano e come orizzonte soggettivo, ma ha solide basi strutturali, quantitative, che si accompagnano alle dinamiche demografiche che interessano il nostro Paese, come mette in evidenza il Report di *Save the Children* del novembre 2025:

1 <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/xvi-atlante-dellinfanzia-ladolescenza-tra-solitudine-disuguaglianze-e-ai>.

2 https://sinpia.eu/wp-content/uploads/2023/09/CS_SINPIA_Giornata-Mondiale-Prevenzione-Suicidio-DEF1.pdf.

tra il 2002 e il 2023, in Italia, è diminuito di 3,4 milioni di unità il numero dei giovani residenti (15-35 anni), passati da 16,1 milioni a 12,7 milioni di unità. Il calo, consistente, è stato del 21,2% e pone l'Italia in ultima posizione per la presenza di giovani tra i 27 Paesi europei, con un'incidenza di appena il 17,4% sulla popolazione complessiva, a fronte del 19,4% della media UE, e con scarti rilevanti rispetto alle nazioni più giovani (23,7% in Lussemburgo, 22,1% in Danimarca, 21,9% nei Paesi Bassi e 21,7% in Svezia). Un ultimo dato demografico che pesa sulla condizione delle e degli adolescenti è quello dei figli unici: in Italia, attualmente risiedono 3 milioni 187 mila famiglie con almeno un figlio adolescente e, tra queste, più di un quarto (il 27,5%) ha solo un figlio, con ampie differenze territoriali, dal 21% della Campania al 39% della Sardegna. Sono 877 mila gli adolescenti che crescono come figli unici, il 22% circa³.

Su questo quadro, di per sé problematico, incidono infine tutte quelle variabili connesse all'appartenenza sociale e ai modelli di socializzazione ad essa correlati: la povertà giovanile influisce infatti in modo sempre più profondo sui destini individuali, generando fragilità che agiscono su più piani e livelli:

- familiare: il 22% degli adolescenti è figlio unico; quasi uno su quattro vive con un solo genitore (4,4% padre solo, 18,5% madre sola);
- povertà ed esclusione sociale: oltre un adolescente su quattro (26,1%) tra 11 e 15 anni è a rischio povertà o esclusione sociale, con forti disuguaglianze territoriali: Nord 15,2%, Centro 24,1%, Mezzogiorno 41,9%;
- povertà alimentare ed energetica: 5,2% dei 12-15enni in povertà alimentare; 8,2% sotto i 16 anni in povertà energetica;
- condizioni abitative: il 43% delle famiglie con figli 11-15enni vive in case sovraffollate (una famiglia su sei per il totale delle famiglie).

I presupposti fino a qui elencati costituiscono gli sfondi imprescindibili dell'operare educativo e pedagogico del nostro tempo, ma non per questo possono essere assunti come alibi per rinunciare a un intervento capacitante e inclusivo, in grado di valorizzare anche i punti di forza dell'adolescenza contemporanea. Tale condizione, infatti, accanto agli aspetti di criticità presentati, evidenzia anche aspetti di inedita competenza che andrebbero sostenuti adeguatamente e implementati all'interno delle politiche giovanili. Ci riferiamo, in particolare:

- al fatto che l'informazione raggiunge gli adolescenti di oggi molto più del passato: sono "nel mondo" (*on life*) come nessuna generazione prima d'ora. Per questo, quando si attivano e decidono di dire la loro nei conflitti sociali, chiedono di essere presi sul serio proprio come prescrive la Convenzione ONU 1989 (Pascuzzi, Licursi, 2024). Da qui l'urgenza di riconfigurare una città policentrica e formativa, offrire loro luoghi e linguaggi per esprimersi, ampliare i loro ambiti di esperienza senza fare loro mancare supporto e protezione;
- al boom di adesioni di ragazzi tra la fine delle medie e le superiori che decidono di andare a fare gli animatori nelle settimane d'estate, ma anche nei ritrovi settimanali nelle altre stagioni. Ci sono oratori che negli ultimi tre anni hanno più che raddoppiato la presenza di adolescenti volontari, in alcune città ad esempio si è passati da 100 a 250 persone, in tutto quest'anno abbiamo contato 70 mila ragazzi tra i 14 e i 19 anni. Anche altre realtà più informali, si pensi all'iniziativa GiocoAosta, hanno rilevato molto recentemente indici di successo assai significativi: 10.331 prestiti in ludoteca e oltre 40.000 presenze attive in quattro giorni.

Pochi esempi, quelli riportati, per constatare l'intatto potenziale dell'adolescenza contemporanea. Un'età cui riservare ascolto e rispetto, da cui apprendere la capacità di sfida, visione e cambiamento.

Riferimenti bibliografici

- Pascuzzi S., Licursi E. (2024). *Prendere parte. Adolescenti e vita pubblica*. Roma: Donzelli.
- Mancaniello M.R. (2018). *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Tolomelli A. (2021). L'adolescenza non esiste. Orientamenti di pedagogia problematicista dell'adolescenza. *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*, 25(61): 11-19.

3 https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/xvi-atlante-dellinfanzia-rischio-senza-filtri_0.pdf.

Per una seconda nascita: l'immaginario letterario giovanile fra crisi e ricerca identitaria

For a second birth: the youth literary imagination between crisis and the quest for identity

Francesca Borruso

Il titolo di questo monografico – *Adolescenze: riflessioni pedagogiche su mondi, culture e prospettive in divenire* – colloca al centro della riflessione l'età dell'adolescenza nelle sue molteplici declinazioni pedagogico-educative, fra storia e attualità. Considerata un'età spartiacque fra l'infanzia e la vita adulta, diversa fenomenologicamente in base ai diversi contesti storici e socio-culturali che abita, ai ceti, ai generi e alle singole esperienze di vita che la con-determinano, oggi dilatata sul piano temporale, posta al centro della società dei consumi già a partire dagli anni Cinquanta, l'adolescenza è ancora una stagione della vita considerata enigmatica, misteriosa e impenetrabile agli occhi degli adulti. Una enigmaticità che potrebbe essere connessa sia all'accelerazione dei mutamenti sociali che alimentano le distanze fra le generazioni, sia al rifiuto che la cultura occidentale atavicamente ha interiorizzato rispetto a comportamenti interpretati come contraddittori, ad alto tasso di emotività, fortemente sessualizzati e per questo contrapposti al *logos* secondo l'antico dualismo tra mente e affetti (Cambi, 1996). Una tempesta relazionale, emotiva e intellettuale quella vissuta dagli adolescenti, che mette al centro il corpo e le sue trasformazioni, il desiderio di esplorazione, di autonomia, di avventura, il rapporto critico e ambivalente con gli adulti, le relazioni con il gruppo dei coetanei, il rinnovato ruolo dei sentimenti e della sessualità (Arnett, 2007). La fotografia che *Save the Children* ci restituisce sull'adolescenza in Italia è quella di un'età segnata da un aumento delle diseguaglianze educative, cosicché un adolescente su due non ha mai visitato mostre o musei (oltre il 60% nel Mezzogiorno), il 21,2% non è mai andato al cinema, il 46,2% non legge libri al di là di quelli scolastici, meno della metà dei giovani (47,6%) ha fatto una vacanza in Italia o all'estero (Biella, 2025). Dati che ci obbligano a interrogarci sulla nostra responsabilità di adulti e sulla crisi educativa di questo tempo storico.

In questo monografico, i quattro contributi afferenti al settore Paed-01/B sono tutti centrati sull'adolescenza raccontata dalla letteratura giovanile, un ambito d'indagine cruciale non solo perché l'immaginario educa, ma anche perché è una cartina di tornasole preziosa per esplorare le mentalità collettive, lo sguardo degli adulti sul mondo giovanile, i mutamenti delle sensibilità collettive, i silenzi e gli espliciti della cultura, il dialogo fra le generazioni (Barsotti, Cantatore, 2019). Elena Guerzoni indaga la produzione letteraria di Aidan Chambers, pioniera in Europa del genere *Youth Fiction* il quale, tra la fine degli anni Settanta e la prima decade degli anni Duemila, tratteggia personalità di adolescenti che contribuiscono a destrutturare alcuni dei pregiudizi consolidati nella cultura dominante. Claudia Alborghetti ricostruisce, invece, le protagoniste femminili a cui danno voce e corpo autrici molto diverse fra loro, come Giana Anguissola, Renée Reggiani, Bianca Pizzorno e Beatrice Masini. Autrici che, collocandosi in un lasso temporale marcato da numerosi cambiamenti, ci permettono di ricostruire i mutamenti culturali del secondo Novecento che evolvono da identità femminili stereotipate e oblativo a identità di genere molto più sfaccettate, complesse ed emancipate. Valentina Baeli analizza il genere manga *yaoi* – noto anche come *Boys' Love* – dai quali emerge un immaginario fumettistico popolato da personaggi maschili androgini, dai lineamenti efebici e dalle fattezze esili e slanciate, secondo quel *Gender Fluid* che scavalca il binarismo di genere. Una letteratura che intercetta tematiche cogenti connesse alla fatica emotiva, intellettuale e sociale che implica ridefinirsi sul piano della propria identità sessuale in una società, come quella attuale, che continua a respingere la possibilità per gli individui di autodeterminarsi liberamente fuori dagli schemi di genere codificati. Parliamo di fumetti, invece, con Andrea Dessardo il quale ricostruisce il ruolo che la rivista dell'Azione cattolica *Segno nel mondo/ Ragazzi* assolve nell'Italia cattolica degli anni Ottanta. I fumetti Miki Nutella, infatti, cercano di introdurre un linguaggio nuovo e vicino ai bisogni degli adolescenti, con il fine di in-

tercettare, in particolar modo, l'universo femminile, probabilmente perché in quegli anni maggiormente soggetto a profonde trasformazioni identitarie.

A mio avviso, una delle metafore che emerge dall'immaginario letterario *tout court* e che si ritrova, in modo più o meno esplicito in tutti i contributi proposti, è quella del viaggio verso l'ignoto che deve affrontare l'adolescenza. Un viaggio che assume sia i connotati della perdita – la perdita dell'innocenza e dei miti che hanno popolato la nostra infanzia (Boas, 1966) catapultandoci dentro un mondo adulto rivelatore anche di dolori decisamente iniziatici – sia i connotati della conquista di sé. È così anche per l'Arturo di Elsa Morante (*L'Isola di Arturo*, 1957) – un classico dei romanzi di formazione del Novecento – per il quale uscire dall'infanzia significa frantumare il mito paterno, rivelatosi nei suoi limiti, incapacità e inadeguatezze a uno sguardo ormai divenuto adulto, mentre la scelta di abbandonare l'amata isola di Procida – segmento geografico isolato e isolante dal resto dell'esistenza – condensa la forte istanza identitaria e di conquista che anima il suo viaggio di adolescente. Un viaggio, una separazione dalle relazioni dell'infanzia che spesso contengono, inoltre, un attacco critico nei confronti della tradizione. Una contrapposizione quella fra adolescenti e adulti, che ha spesso messo in crisi un consolidato ordine simbolico e che si è tradotta, nel corso della storia, in un attacco al paterno, all'istituzione familiare, alla legge, alla religione, allo Stato, dando vita, in alcuni casi, a profonde rigenerazioni della vita culturale. Fra i tanti esempi letterari voglio citare una delle eroine della tragedia greca che, come sappiamo, integra la prima forma di rappresentazione pubblica delle passioni e dei dolori umani (Steiner, 1961/1992). Emblematico di questo attacco al paterno è il personaggio euripideo di Antigone, probabilmente la prima adolescente della storia della cultura occidentale che agisce, fino al sacrificio di sé, contro il potere costituito. La decisione di Antigone di dare sepoltura al fratello rinnegando le leggi della città secondo le quali il nemico non si rispetta neanche da morto, non è solo un atto di pietà religiosa ma è anche un atto politico, che si appella a una legge non scritta e umana fondata sui valori dell'uguaglianza, della giustizia e della libertà. Ed è emblematico che Euripide affidi proprio a una donna adolescente (quanto di più marginale dalla compagine riconosciuta di quel tempo storico) l'attacco più radicale al potere costituito che, purtroppo, solo agli occhi di una giovane si rivela ingiusto e tirannico.

Separazione/viaggio, elaborazione del lutto e della perdita, contestazione dell'esistente, autodeterminazione esistenziale: tutti passaggi e segmenti di quei processi della formazione che i contributi proposti in questa sezione storica individuano nella loro significatività, in quanto generativi di domande, di nuovi valori, di nuove interpretazioni del mondo e, quindi, di sé. Quattro saggi che evidenziano la vitalità di questo ambito di studi: l'immaginario letterario che registra l'esistente, che educa e che, proprio per la sua intrinseca natura di *textum* (intreccio di senso) può supportare gli individui nel "montaggio" della propria esistenza e accompagnare in quella riprogettazione identitaria, il più possibile libera e autonoma dai condizionamenti imposti e dai destini che altri hanno scelto per noi (Borruso, Cantatore, Covato, 2014).

Riferimenti bibliografici

- Arnett J.J. (2007). *Adolescence and Emerging Adulthood. A Cultural Approach*. Upper Saddle River, New Jersey: Prentice Hall.
- Barsotti S., Cantatore L. (eds.) (2019). *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Biella D.(ed.) (2025). *Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia 2025. Senza filtri. Voci di adolescenze*. Roma: Save the Children.
- Boas G. (1966). *The Cult of Childhood*. London: Warburg Institute, University of London.
- Borruso F., Cantatore L., Covato C. (eds.) (2014). *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini scientifica.
- Cambi F. (1996). *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*. Roma: Armando.
- Morante E. (1957). *L'isola di Arturo*. Torino: Einaudi.
- Steiner G. (1992). *Morte della tragedia*. Trad. it. Milano: Garzanti (ed. orig. 1961).

Adolescenza come spazio generativo: per una ridefinizione pedagogica e didattica di un'età plurale

Adolescence as a generative space: towards a new educational and pedagogical definition of a plural age

Fabio Dovigo

Il concetto di adolescenza ha attraversato, nel corso del Novecento, una progressiva medicalizzazione del suo significato. Ereditando il paradigma inaugurato da G. Stanley Hall nel 1904, che interpretava il periodo tra pubertà ed età adulta come una sorta di ricapitolazione filogenetica caratterizzata da *storm and stress*, buona parte della letteratura scientifica ha sedimentato una rappresentazione dell'adolescente come soggetto problematico, un essere transitorio, potenzialmente dirompente e bisognoso di contenimento sul piano educativo. Contro questa ipotesi epistemologica si pronuncia con crescente forza la ricerca contemporanea, che invita a leggere l'adolescenza non solo come età della fragilità, ma anche come spazio generativo di possibilità, *agency* e trasformazione sociale.

I contributi raccolti in questo numero della rivista condividono proprio tale premessa teorica e metodologica, interrogando l'adolescenza da una prospettiva interdisciplinare che intreccia pedagogia speciale, didattica e *Youth Studies*. La convergenza non è casuale, in quanto segnala l'emergenza di un nuovo paradigma che richiede strumenti concettuali capaci di tenere insieme la complessità dello sviluppo umano, la variabilità culturale dei contesti e la potenza trasformativa delle pratiche educative.

Come hanno messo in evidenza Johansson e Herz (2019), storicamente l'adolescenza ha funzionato come un sismografo sensibile ai cambiamenti sociali e culturali. I giovani sono tra i primi a sperimentare, in prima persona, i problemi e le possibilità generate dalle successive ondate di modernizzazione tecnica ed economica che attraversano le società contemporanee. Questa capacità di essere avanguardia del cambiamento non è una contingenza biografica, ma una condizione strutturale, che rende i giovani soggetti privilegiati per comprendere le trasformazioni identitarie, culturali e dell'apprendimento in atto. Ignorarla, o ridurla a sintomatologia di disadattamento, significa impoverire sia l'analisi scientifica sia la pratica educativa.

Il campo degli *Youth Studies*, nella sua configurazione attuale, si trova a operare su almeno tre linee di tensione teorica, che i lavori qui riuniti contribuiscono a esplorare. La prima riguarda il rapporto tra *agency* individuale e strutture sociali. Come ha illustrato Baraldi (2022), a partire dalla *Social systems theory* luhmanniana, l'*agency* adolescenziale non è una proprietà naturale del soggetto, ma piuttosto l'esito di processi sociali che creano nuovi fenomeni comunicativi in grado di ridefinire le strutture stesse attraverso una dinamica evolutiva. Questa prospettiva ha implicazioni decisive per la didattica, evidenziando come l'educazione non sia il contesto in cui l'*agency* viene semplicemente esercitata, ma il luogo in cui essa viene costruita, facilitata o soppressa attraverso specifiche pratiche comunicative e interazionali.

La seconda linea di tensione concerne la costruzione culturale dell'adolescenza stessa. In questo senso, Thornburg (2021) documenta come nel corso degli ultimi decenni la convergenza tra psicologia dello sviluppo e antropologia culturale abbia progressivamente eroso la pretesa universalità del modello occidentale (di derivazione prevalentemente europea e nordamericana) di comprensione dell'adolescenza. Le narrazioni offerte da educatori di diversi Paesi testimoniano che l'adolescenza è una costruzione sociale e storica, oltre che un imperativo biologico. I fattori contestuali, relazionali e culturali ne modellano profondamente la fenomenologia, rendendo necessario un approccio pedagogico plurale, capace di valorizzare la diversità come risorsa piuttosto che come problema. Anziché disciplina residuale focalizzata su situazioni-limite, in questo quadro la pedagogia speciale si configura come un presidio epistemologico che ricorda all'intera comunità educante come la norma sia sempre una costruzione, e la differenza una condizione originaria dell'umano.

La terza linea di tensione riguarda il rapporto tra impegno scolastico, resistenza e strutture istituzionali.

Nel loro studio cross-nazionale condotto nell'ambito dell'*International Study of City Youth*, Demanet e Van Houtte (2019) hanno mostrato come i comportamenti oppositivi degli studenti non rappresentano disfunzioni individuali, ma piuttosto gli effetti delle caratteristiche strutturali e organizzative dei contesti scolastici. Le scuole che non riescono a rispondere ai bisogni di riconoscimento, competenza e appartenenza dei propri studenti producono dispersione scolastica. Quelle che investono in una cultura docente inclusiva e in pratiche relazionali fondate sul rispetto ottengono risultati significativamente diversi. Tale evidenza interpella direttamente la didattica, nella misura in cui è chiamata a progettare ambienti di apprendimento in cui la resistenza non venga repressa ma interrogata, convertita in pensiero critico e partecipazione responsabile.

Diversi autori propongono, in questa direzione, un approccio per l'insegnamento efficace con gli apprendenti adolescenti fondato sul riconoscimento dei *patterns* di sviluppo fisico, intellettuale, identitario e sociale propri di questa fase della vita (Strahan *et alii*, 2022). La ricerca sullo sviluppo del cervello adolescente documenta una plasticità neurale e una sensibilità emotiva che, lungi dal costituire ostacoli al processo di apprendimento, rappresentano risorse cognitive eccezionali per l'apprendimento profondo, il pensiero astratto, l'esplorazione e la creatività intellettuale (Casey *et alii*, 2025). La didattica che sa leggere queste risorse e costruisce relazioni autentiche di cura e riconoscimento con i propri studenti non si limita a trattare l'adolescenza, ma la abita pedagogicamente.

Un tema trasversale a molti dei contributi qui presentati è quello del corpo come spazio epistemico e formativo. A questo proposito Johansson e Herz (2019) utilizzano il concetto di *habitus* trasformazionale per descrivere i processi attraverso i quali i giovani elaborano, mediante pratiche corporee, culturali e relazionali, nuove forme di soggettività che eccedono le strutture di classe, genere ed etnia ereditate. La pedagogia speciale, con la sua attenzione alle diverse modalità di essere-nel-mondo, ci ricorda in questo senso che il corpo non è mai un dato neutro, ma un luogo di iscrizione di aspettative sociali e di potere, e al tempo stesso di possibilità di resistenza e di trasformazione.

Anche il concetto di spazio transizionale, elaborato nella tradizione degli *Youth Studies* a partire da Winnicott e rielaborato in chiave pedagogica, emerge come categoria particolarmente feconda per la riflessione didattica. L'adolescenza non è solo il passaggio tra infanzia ed età adulta, ma rappresenta uno spazio a sé, dotato di una propria densità culturale, di proprie pratiche di senso, di proprie forme di appartenenza e di resistenza. Riconoscere questa densità significa progettare curricula e ambienti formativi che non si limitino a preparare i giovani a un futuro che imita il passato, ma creino condizioni di possibilità per l'invenzione di forme di vita ancora inedite.

In conclusione, i contributi qui riuniti condividono, al di là delle specifiche differenze contenutistiche e metodologiche, una postura epistemica comune, che considera l'adolescenza non come problema da risolvere, ma come interlocutore da ascoltare. In questa postura si riconosce lo statuto scientifico e la vocazione profonda della didattica e della pedagogia inclusiva, intese non come discipline ausiliarie della gestione del disagio, ma quali scienze dell'umano che prendono sul serio la capacità dei soggetti in formazione di trasformare se stessi e il mondo in cui vivono. È questa la scommessa teorica e pratica che i testi raccolti in questo numero ci invitano ad assumere.

Riferimenti bibliografici

- Baraldi C. (2022). *Facilitating Children's Agency in the Interaction: Challenges for the Education System*. Cham: Palgrave MacMillan.
- Casey B.J., Cohen A.O., Galvan A. (2025). The Beautiful Adolescent Brain: An Evolutionary Developmental Perspective. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1546(1): 58-74.
- Demanet J., Van Houtte M. (eds.). (2019). *Resisting Education: A Cross-National Study on Systems and School Effects*. Cham: Springer.
- Johansson T., Herz M. (2019). *Youth Studies in Transition: Culture, Generation and New Learning Processes*. Cham: Springer.
- Strahan D., Jones J., White M. (2022). *Teaching Well with Adolescent Learners: Responding to Developmental Changes in Middle School and High School*. New York: Routledge-AMLE.
- Thornburg D.G. (eds.) (2021). *Global Views of Adolescence: Exploring Relationship-Building, Curriculum Innovation, and School Reform Through Educator Narratives*. Cham: Springer.

Adolescenze plurali e sguardi empirici: smontare la fragilità, validare la trasformazione

Plural adolescences and empirical perspectives: deconstructing fragility, validating transformation

Antonio Marzano

Il titolo della call for papers *Adolescenze: riflessioni pedagogiche su mondi, culture e prospettive in divenire* evoca programmaticamente una pluralità semantica e di natura – è appena il caso di sottolineare – esistenziale. Declinare l'adolescenza al plurale non è un semplice espediente retorico, ma un preciso posizionamento epistemologico: significa riconoscere l'esistenza di traiettorie biografiche ramificate, profondamente influenzate da macro-variabili di contesto e da micro-culture di appartenenza. In questo scenario di complessità, l'area della pedagogia sperimentale si inserisce non come mero apparato di misurazione quantitativa, bensì come istanza critica e regolativa, capace di ancorare la riflessione teorica all'evidenza empirica, muovendosi oltre le impressioni aneddotiche e disancorate dai contesti.

Vivere l'adolescenza oggi significa abitare un tempo storico segnato da “crisi sistemiche e interconnesse”: mutamenti climatici epocali, instabilità geopolitiche, ridefinizioni dei legami sociali e una pervasiva transizione digitale. Dinanzi a questo scenario, per taluni aspetti destabilizzante e generatore di incertezze, la ricerca pedagogica di matrice empirica e sperimentale ha il dovere di superare i riduzionismi e le visioni deterministiche, quest'ultime molte volte di natura politica (cfr. *Nuove Indicazioni Nazionali per la Secondaria e Consulta delle società pedagogiche*, 2026). La nostra scommessa scientifica risiede proprio nel cercare di coniugare la fluidità dei “mondi e culture in divenire” con il rigore dei metodi di ricerca (sperimentali, correlazionali, quanti-qualitativi), offrendo chiavi di lettura, anche in prospettiva *evidence-based*, capaci di orientare le politiche educative – è questa una speranza – e le prassi didattiche.

La problematizzazione della narrazione mediatica dominante attorno ai giovani in contesti formali e informali rappresenta un nucleo concettuale forte. I mass media, e talvolta una certa letteratura psicologizzante di senso comune, tendono a restituire un'immagine univoca e patologizzante dell'adolescente, descritto alternativamente come soggetto intrinsecamente “fragile”, “ansioso”, “disconnesso dalla realtà” o, purtroppo molte volte, “deviante”. Questa stigmatizzazione produce un duplice danno: da un lato alimenta dinamiche di etichettamento che gli stessi adolescenti rischiano di introiettare e di vivere in un senso “colpevolizzante”; dall'altro, può sollevare le agenzie educative dalle proprie responsabilità progettuali e strutturali, derubricando a fragilità emotiva individuale quello che è spesso un disagio socioeconomico, culturale, relazionale o politico. Questo aspetto va superato, anche e magari solo “ammorbidito”, e sviluppato funzionalmente per tendere al miglioramento delle pratiche e delle azioni sul campo.

I saggi presentati cercano di scardinare tale visione semplificata. Attraverso queste indagini, gli autori rimettono al centro il potenziale trasformativo e l'*agency* degli adolescenti. La vulnerabilità non viene negata, ma riletta pedagogicamente: essa non è uno statuto ontologico dell'essere adolescente, ma una condizione situata, un punto di partenza per l'attivazione di risorse resilienti e di processi di coscientizzazione. L'obiettivo è di scardinare il senso comune: i giovani non sono recettori passivi delle crisi globali, ma attori sociali capaci di elaborare risposte originali, di produrre nuova cultura e di innescare innovazione socio-culturale all'interno delle proprie comunità.

Per “catturare” la complessità delle “prospettive in divenire”, bisogna evitare dogmatismi metodologici e in tal senso i contributi testimoniano la ricchezza del panorama contemporaneo della ricerca educativa, articolandosi lungo un *continuum* che va dal controllo sperimentale alla ricerca partecipativa. Questi contributi non si limitano a fotografare lo *status quo*, ma tracciano linee guida teorico-operative per il futuro della ricerca e degli interventi educativi. Il filo che unisce queste ricerche è la convinzione che la scientificità

del metodo pedagogico non debba mai essere disgiunta da una profonda tensione etica e trasformativa. I “mondi, le culture e le prospettive in divenire” degli adolescenti richiedono uno sguardo adulto capace di ascolto autentico, ma anche e soprattutto di istituzioni in grado di progettare sulla base di evidenze scientifiche e non sull’onda dell’emotività o dell’opportunità (o urgenza) mediatico.

Sfidare lo stereotipo della fragilità significa, in ultima analisi, restituire agli adolescenti il loro legittimo ruolo di attivi e consapevoli co-costruttori del presente e di pionieri di una società prossima più equa, sostenibile e inclusiva. Gli adolescenti, fuor di retorica, sono il futuro nostro e del nostro Paese. I dati e le riflessioni proposte possono offrire a studiosi, insegnanti e decisori politici gli strumenti (anche empirici) per tradurre questa visione in un’autentica e sistematica prassi emancipatoria.

Riferimenti bibliografici

Mortari L. (2010). *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*. Milano: Bruno Mondadori.

Asquini G. (ed.) (2018). *La Ricerca-Formazione. Temi, ricerche, prospettive*. Milano: FrancoAngeli.

Rivoltella P.C. (2020). *Nuovi alfabeti. Educazione e culture nella società post-mediale*. Brescia: Scholé.

Lancini M. (2023). *Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell’epoca della fragilità adulta*. Milano: Raffaello Cortina.

Nuove Indicazioni Nazionali per la Secondaria e Consulta delle società pedagogiche (2026): <https://www.siped.it/nuove-indicazioni-nazionali/>